

Segue dalla prima

Con la fine dei grandi miti della classe e della nazione la convergenza verso il centro diventa una caratteristica comune a tutte le democrazie. Ciò non impedisce l'affermazione di un centrosinistra e un centrodestra che mantengono una sana dialettica democratica all'interno di un sistema di garanzie e di regole da tutti riconosciute: a sinistra prevalgono le tematiche della solidarietà, dell'uguaglianza delle opportunità, della difesa del welfare; a destra prevalgono le tematiche relative alla libertà individuale, alla concorrenza, la fiducia che la ricchezza produca ricchezza e che ciò si traduca in un benessere maggiore per tutti. Quando la tendenza in una delle due direzioni si afferma in modo abnorme si ha una reazione in senso contrario: il baricentro si sposta e si riparte per un nuovo ciclo con l'opposizione che va al governo e viceversa. L'esempio classico è quello dell'Inghilterra dove lo scambio di conservatori e laburisti al governo del paese è durato per decenni se non per secoli. Il problema è che questa è ormai una geometria astratta che non trova più riscontro negli stessi paesi anglosassoni che la hanno parloria e perfezionata. Pensiamo a Bush. Nessuno può affermare che la sua ultima vittoria sia dovuta ad un appello al centro, ad una conquista dell'elettorato moderato: al contrario esse sembra essere il frutto di una presa di distanza dal centro, per motivi internazionali e per la radicalizzazione della politica interna.

Ovviamente non si può qui dare una dimostrazione compiuta di questa trasformazione: occorrerebbe in primo luogo un'analisi dei mutamenti interni della società. Il problema è certamente riconducibile alla crisi dei ceti medi, dei colletti bianchi, di un ceto impiegatizio con posti di lavoro fisso, privato o pubblico; al venir meno di una classe operaia specializzata e organizzata sindacalmente; alla fine della concezione proprietaria (terriera o industriale) della ricchezza ed agli squilibri nella distribuzione della nuova ricchezza finanziaria e immateriale; alla globalizzazione e alla delocalizzazione del lavoro; alle grandi paure seguite all'11 settembre. Tutto si può dire tranne che Bush con la sua religione politica si sia appellato all'elettorato moderato, a meno che per elettorato moderato non si intenda l'America profonda e rurale. Ma qui interessa riportare il discorso sull'Italia. Certamente questa geometria non sembra trovare riscontro nella nostra realtà. Sul piano politico-costituzionale le anomalie del sistema democratico presenti nel nostro paese non permettono di delineare una destra e una sinistra coerenti ma disegnano in qualche modo dei ghirigori nei quali è impossibile cogliere una direzione. Su tutti

Non c'è più un centro, ci sono molti centri: e ci sono valori semplici, positivi già condivisi da tutto il paese che lavora

Lo scontro è uno scontro culturale tra chi crede ancora nella politica e chi vuol venderla con la pubblicità come la cocacola

Vedi alla voce centro

PAOLO PRODI

la foto del giorno



La bandiera turca sventola a mezz'asta, in ricordo delle vittime dello tsunami, sopra la statua di Mustafa Kemal Atatürk, fondatore della Turchia moderna, nella città di Izmir

statalista o interventista nella vita economica, ma casomai al contrario dalle ferite che sono state aperte in senso inverso: nessuno rimpiange i carrozoni derivanti dalla statalizzazione dell'energia elettrica ma si può dire che ben pochi sono entusiasti di un processo di privatizzazioni che apre la porta a grandi arricchimenti di pochi e lascia il cittadino semi-impotente di fronte ai nuovi monopoli ed oligopoli privati. In sostanza per quanto riguarda il centrosinistra è totalmente sbagliato vedere in una formazione politica (la Margherita) la forza che deve difendere le frontiere verso il centro ed impadronirsi di esso mentre i DS rappresenterebbero la sinistra: un gioco delle parti a cui tutti si costringono nello sforzo di conquistare i voti di un centro immaginario. A mio avviso non c'è nulla di più sbagliato per il futuro che dobbiamo costruire: chi può mi spieghi perché il DS Bersani è più a sinistra del Margherita Letta e perché. Nella discussione degli ultimi tempi sul "centro" un bravo giornalista come Giampaolo Pansa ha esemplificato il ceto medio nei panni di un immaginario dirigente di media industria con moglie insegnante: il quadro è attraente ma del tutto fuori della realtà. Comincerò a pensare che la moglie (di cui non si parla poi nel corso dell'articolo) sia del tutto esasperata e che non veda l'ora di andare in pensione per la deplorabile situazione della scuola, perché non solo il suo stipendio ma anche il suo prestigio sociale è vicino allo zero; lo stesso dirigente d'azienda è preoccupato perché si trova immerso in un mercato senza regole, perché non avendo avuto bisogno di condoni viene trattato come uno stupido dai concorrenti privi di scrupoli, perché ritiene di non poter vivere sicuro in un mondo in

cui il divario tra le rendite finanziarie e i redditi da lavoro aumenta di giorno in giorno in modo preoccupante e costituisce un pericolo per la stessa pace sociale. Ha paura di un mondo in cui i benestanti debbano far custodire i loro lussuosi condomini da vigilantes armati come in altre zone del mondo capita da tempo. Certamente anche i rapporti annuali del Censis mostrano da tempo che il centro dei "moderati" anche se non è scomparso del tutto deve fare i conti con una situazione del tutto nuova perché lo stesso ceto medio, che si era sviluppato con la crisi della borghesia tradizionale al confine tra professioni, piccola industria, artigianato e commercio non ha più contorni definiti, immerso in un grande precariato. Si dice che il ceto medio sia caratterizzato da un atteggiamento conservatore. Ma anche qui tutto è cambiato: lo spirito di conservazione non si dirige come un tempo contro le riforme sociali (ricordiamo la riforma agraria, la nazionalizzazione dell'industria elettrica, la costruzione del sistema di sanità pubblica) che intaccavano la proprietà o il mercato ma contro le nuove pseudoriforme che tendono a distruggere lo Stato sociale. Il sentimento di paura e di insicurezza che secondo tutte le analisi pervade questo ceto si traduce anche in opposizione al riformismo della destra che sta uccidendo le conquiste del welfare. La conseguenza di tutto questo è che non abbiamo un centro ma più centri. Un centro moderato che vuole esser tranquillizzato nelle sue insicurezze e che esige più Stato e non meno Stato; un centro imprenditoriale che vuole regole certe per poter sviluppare la propria capacità di iniziativa; un centro moderato intransigente o radicale (non nel senso pannelliano) che vede come prioritario il problema di ricostruire in primo luogo l'ordinamento costituzionale ferito, l'autonomia e l'imparzialità della giustizia, la parità dei diritti e la libertà di informazione; un centro socialmente impegnato nella solidarietà che opera per impedire che le sperequazioni sociali raggiungano livelli esplosivi. Di fronte a queste diverse esigenze il centrosinistra possiede già in potenza tutte le parole per una risposta se sa emarginare la fascia di estremismo infantile che esiste in qualsiasi società avanzata. Deve soltanto coltivare la cultura che gli è propria rifiutando e confutando i modelli del "grande fratello" e pensare invece ai valori semplici, positivi che sono già condivisi da tutto il paese che lavora e che possono ridare fiducia e senso del futuro anche a questi diversi centri: in fondo - e per questo dobbiamo essere davvero grati a Berlusconi per la sua brutale dichiarazione - lo scontro è uno scontro culturale tra chi crede ancora nella politica e chi vuol venderla con la pubblicità come la cocacola.

La storia ai tempi di Letizia Moratti

MARINA BOSCAINO

Quella di Darwin era troppo grossa perché passasse sotto silenzio. Ma dopo quel rigurgito di protesta e di mobilitazione, poche sono state le voci che si sono fatte sentire in materia di programmi scolastici. Sembrano lontani anni luce i tempi delle Indicazioni Nazionali sui curriculum di Berlinguer-De Mauro, quando il mondo della cultura tutto scese in campo, facendosi sentire su tutti i giornali con un celebre "manifesto dei trentatre" e con interventi diversificati che giudicavano l'operato dei colleghi che avevano redatto quelle Indicazioni. Fondati o meno che fossero quei giudizi, si celebrò in quel caso un significativo rito democratico. I nomi di coloro che hanno messo mano alle Indicazioni Nazionali allegate in via transitoria al decreto legislativo 59/04 (il primo decreto attuativo della riforma Moratti) sono stati rigorosamente nascosti. L'unico che si conosce è quello del prof. Bertagna: ma nemmeno lui - da solo - sarebbe riuscito a produrre un simile disastro. Affidare la scrittura delle Indicazioni Nazionali ad una commissione che non è mai stata ufficializzata, nonché la scelta di allegare le indicazioni al decreto legislativo, disponendone l'adozione in "via transitoria" (formula non prevista dalla legge 53/03, la delega sulla riforma scolastica) rappresenta, oltre che una forzatura della normativa vigente (sulla quale i sindacati hanno presentato ricorso al Tar) anche un'ulteriore conferma di mancanza di volontà di coinvolgimento, sia del mondo della cultura che dei soggetti interessati. Tra i regolamenti attuativi della legge 53 (come indicato nell'art. 7) c'è infatti anche "L'individuazione del nucleo essenziale dei piani di studio scolastici per la quota nazionale", cioè i futuri programmi. I regolamenti, per essere emanati, devono seguire un iter preciso. Secondo quanto predisposto dalla stessa legge delega, la bozza deve essere fatta d'intesa con la Conferenza permanente Stato-Regioni, poi sottoposta al giudizio delle commissioni parlamentari, a quello del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti; poi, ai sensi del regolamento sull'Autonomia, anche al parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. Tale iter deve essere ancora percorso e quindi le Indicazioni Nazionali non possono essere considerate prescrittive. Noto però nel sussidiario di mio figlio, che frequenta la terza elementare, 20 pagine dedicate alla storia (di cui 17 di esercizi). Le 3 pagine residue spiegano cosa sono i documenti e raccontano dei dinosauri e dell'uomo nella Preistoria. Stop. Le case editrici non si sono dunque fatte pregare ad adeguarsi alle Indicazioni, sebbene non prescrittive, e vincolanti solo nel senso che gli insegnanti sono tenuti a garantire la "configurazione degli

obiettivi di apprendimento" come recita da C.M. 29/04. Per quanto riguarda la storia è indubbio che i programmi della scuola elementare, risalenti al 1985, e quelli della media (1979) andavano rivisti, soprattutto alla luce delle ricerche e delle sperimentazioni di didattica della storia sviluppatesi negli ultimi anni. La ripetizione ciclica dei contenuti della storia (alle elementari, alle medie e alle superiori) aveva il senso di impostare l'insegnamento introducendo gradualmente gli alunni alle difficoltà dell'apprendimento della storia: nel primo biennio elementare, con un approccio al primo sapere storico, costruendo le prime fondamentali abilità per la individuazione dei nessi passato-presente. Successivamente con la costruzione a maglie larghe di una mappa del mondo definita per "quadri di civiltà", dalle origini al

presente, in una successiva e sempre più particolareggiata analisi, dalle elementari alle medie, fino ad arrivare alla lettura definitiva delle scuole superiori. Una tale ciclicità assecondava i diversi ritmi di apprendimento e la maturazione degli scolari, favorendo da una parte il rafforzamento dei prerequisiti e dall'altra una lettura sempre più analitica e consapevole del fatto storico. Il limite, semmai, stava nel fatto che l'editoria scolastica non è mai stata realmente in grado di discostarsi da un modello che proponesse il racconto sintetico e, spesso, incomprensibile, di alcuni eventi del passato scelti secondo criteri arbitrari e tradizionali. La sfida di molti insegnanti è stata quella di sostituire all'immagine del "ripetitore di manuale" quella del ricercatore in grado di accreditare presso gli studenti una concezione della

storia corretta dal punto di vista scientifico e appassionante da quello dell'apprendimento. Certamente le Indicazioni Nazionali non risolvono tali problematiche, né tengono conto dei risultati della didattica: procedono, semmai, ad un'operazione tutta ideologica di vecchio stampo che individua nella storia lo strumento che la scuola ha a disposizione per veicolare valori e formare identità sulla base di una selezione di contenuti da imparare. La selezione proposta è inaccettabile; ed in questi giorni una parte dell'opposizione ha puntato su omissioni e revisioni insostenibili. Basti pensare che la conquista coloniale dell'America e del resto del mondo da parte dell'Europa viene inserita sotto la voce "La scoperta dell'altro"... Quello che interessa qui sottolineare è che il primo ciclo di istruzione, primaria e secondaria di I grado (elementari e medie, l'unico obbligatorio nella riforma Moratti) prevede lo studio della storia una sola volta per sei anni, dalla III elementare alla III media. La III elementare è dedicata alla preistoria. "In relazione al contesto fisico, sociale, economico, tecnologico, culturale e religioso, scegliere fatti, personaggi esemplari evocativi di valori, eventi ed istituzioni caratterizzanti": è questa la premessa che introduce le Indicazioni per la IV e la V che si occupano del mondo antico. La stessa premessa accompagna l'elenco delle tematiche da trattare alla scuola media, che arriveranno, al termine della III media, alla contemporaneità. Dobbiamo aspettarci, dunque, i "medagliamenti" di Cornelia e di Cincinnato, in una visione della storia aneddotica, lontanissima dalla ricerca storiografica. L'omissione della parola curriculum, poi, e la ripetizione della premessa denunciano la mancanza di accorgimenti pedagogico-didattici nell'accompagnare il passaggio dalle elementari alla medie. E possibile ipotizzare che quanto il bambino abbia compreso del mondo greco a 9 anni sia sufficiente per sostenerlo sino ai 14, quando - qualora decida di continuare a studiare - ritornerà su quella civiltà del passato? Che fine fanno i risultati delle ricerche e sperimentazioni di didattica applicata degli ultimi 20 anni? Non sembra essere un problema della Moratti. Ma degli insegnanti sì. E molti, nonostante lo zelo degli editori ad allinearsi al diktat del Governo, continuano a svolgere il programma tradizionale, evidenziando ancora una volta l'inadeguatezza della politica impositiva del Ministro. Che continua a dividere percorsi e destini. E dimostrando consapevolezza del fatto che - soprattutto per chi non continuerà gli studi - un'unica occasione di avvicinamento all'indagine conoscitiva del passato rappresenta un'ulteriore, severissima penalizzazione.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 5 gennaio è stata di 138.492 copie</p>	